

## OMELIA

*nell'ordinazione diaconale di Domenico Spina*

“Oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19, 5). Quest’invito di Gesù a Zaccheo, è rivolto anche a noi tutti, questa sera. Il Signore ci vede raccolti in questa chiesa; egli stesso, anzi, ci ha convocato e ora ci conferma la sua volontà di stare con noi. E noi, come Zaccheo, accogliamo pieni di gioia il suo arrivo. Egli viene incontro a noi: nella Parola che abbiamo ascoltato e nella Liturgia che stiamo celebrando. Noi lo riceviamo pure nel convito della Eucaristia, mentre acclamiamo come “Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”, il Figlio dell’Uomo che “è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. Noi l’ospitiamo, il nostro Maestro e Signore che, in modo quasi più evidente questa sera, ci viene incontro nei segni del ministero sacro: del Vescovo, che presiede questa solenne Liturgia di ordinazione e del ministero diaconale, che fra poco sarà conferito al nostro Domenico. Posto a contatto col corpo e sangue di Cristo e avendo conformato a Lui tutta la sua vita, egli diverrà immagine di chi “non venne per essere servito, ma per servire” (Mt 20, 28).

Sì, “oggi la salvezza è entrata in questa casa” (cf Lc 19, 9) e noi ce ne rallegriamo. A te, dunque, carissimo figlio, rivolgo il mio saluto e, ancor più, il mio ringraziamento perché hai accolto la chiamata del Signore ed hai acconsentito a consegnare tutta la tua vita nelle sue mani. Come Zaccheo, l’uomo “piccolo”, che per soddisfare la curiosità di vedere Gesù salì su di un albero anche tu ti sei lasciato prima incuriosire e poi affascinare da Lui. Non ti sei nascosto al suo sguardo, né ti sei sottratto al suo invito a scendere nella strada della storia, ad avviarti su quella “via” che è la Chiesa. Facendoti compagno di cammino del Signore che sempre viene, la tua vita d’ora in avanti sia per tutti un richiamo costante al Vangelo, suscitatrice d’imitatori nel popolo santo di Dio (dalla *Preghiera di Ordinazione*) e anche - voglio sperarlo - suscitatrice di vocazioni al ministero ordinato.

Con te, saluto i tuoi genitori e familiari, cui va la gratitudine mia e della Chiesa di Oria. Saluto e ringrazio gli educatori dei Seminari diocesano di Oria e Regionale di Molfetta, che ti hanno accompagnato in questi anni di formazione con affettuosa e solerte cura. Ringrazio pure i sacerdoti, i parroci e quanti ti sono stati e ti sono vicini in questi anni e le comunità cui in vari modi sei stato e sei legato.

Grande è la mia gioia nel celebrare quest’ordinazione diaconale. Generare nuovi ministri ordinati alla Chiesa vuol dire aprire alla stessa Chiesa un futuro, significa farla crescere “varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra” (*Preghiera di Ordinazione*), edificarla come nuovo Tempio nel quale si adora il Padre in spirito e verità. Per un Vescovo, poi, il rito di un’Ordinazione Sacra è l’atto più importante e più solenne che egli possa compiere, un evento nel quale la sua paternità spirituale si carica del suo più profondo e vero significato e trova la sua più alta manifestazione. L’Ordinazione è l’atto che un Vescovo desidera vivere più d’ogni altro atto del suo ministero.

Vi sono circostanze che rendono quest’ordinazione a me singolarmente cara. Essa, infatti, è l’ultima che compio mentre porto la responsabilità pastorale di quest’amata Chiesa di Oria. La prima volta fu in questa medesima chiesa matrice di Latiano nella vigilia dell’Immacolata del 1998, quando ordinai diacono d. Andrea Santoro, oggi Rettore del nostro Seminario Diocesano. A conclusione dell’Omelia di quella sera ricordai che la presenza del Diacono accanto a Vescovo e ai sacerdoti quando presiedono ai divini misteri sta a dire a ciascuno che pur nella presidenza, mai si cessa d’essere servi e che a nulla vale presiedere se agli altri non si è di soccorso e di aiuto, o peggio - Dio no voglia - se agli altri si è di ostacolo e di scandalo.

Ora, giunto a questo giorno, amo vedere il mio ministero episcopale oritano come sigillato da questa grazia “diaconale” che da Dio, sorgente di ogni dono perfetto, invoca le virtù di una sincera carità, di un premuroso e umile servizio, della purezza di cuore e dello spirito vigilante (cf *Preghiera di ordinazione*).

Per questo giovane Diacono, poi, e per i figli che io ho personalmente ordinato al ministero sacro nel corso di questi sei anni come anche per tutti i nostri sacerdoti e diaconi, facendo mie le parole dell'apostolo Paolo proclamate nella seconda Lettura vorrei dire: prego "di continuo per voi perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede; perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo" (cf *2Tess* 1, 12).

Alcune poche cose vorrei aggiungere per te, caro Domenico che questa sera diventi Diacono. Tu sai che questa parola, presa dalla lingua greca, vuol dire "servitore". Se, dunque, la tua vita dovesse seguire altre logiche, come la ricerca dell'interesse personale, o la logica della carriera non saresti immagine credibile e convincente di Gesù il quale da Figlio che era e avendo la forma divina umiliò se stesso prendendo la forma di un servo (cf *Fil* 2, 7). Oh, quanto ci emoziona l'immagine di Gesù – il vero "piccolo" – che per fissare negli occhi Zaccheo (il quale era basso di statura) e per rivolgergli la sua chiamata ebbe bisogno di "alzare lo sguardo"! Sappi, caro figliolo, che si può essere imitatori di Cristo non facendosi grandi, ma facendosi piccoli. Perciò, in un mondo in cui gli uomini sgomitano e si affannano per occupare i primi posti, tu scegli l'ultimo e diventa il servo di tutti per essere, davanti a Dio, il primo e così rendere feconda la tua vita. Sii sempre semplice segno di una pacificante e gioiosa capacità di servizio gratuito e disinteressato.

L'altra cosa che vorrei dirti riguarda il tuo impegno a vivere nel celibato "come segno della tua totale dedizione" (*Rito di Ordinazione*) a ciò che il Signore da sempre ha sognato per te e al progetto che la Chiesa ha su di te. Abbilo sempre presente, altrimenti la tua vita di diacono ora e di presbitero domani rischierà di essere lacerata e fatta a brandelli. Bisogna, dunque, che il tuo cuore sia pieno di un formidabile amore per Gesù, di un amore sincero e carico di speranza per la Chiesa, di un amore sempre compassionevole per la gente reale, non per quella che puoi immaginarti.

Da oggi, inoltre, tu sei dedicato alla Chiesa di Oria. Quest'atto giuridicamente si chiama pure "incardinazione". Cos'è l'incardinazione? Indica le tue radici, caro Domenico, ed è quindi condizione per la tua vita d'ora in avanti. Possano le mie mie mani, che tra poco stringeranno le tue nella promessa di obbedienza, essere come levatrici, nello Spirito, di un altro servo per questa Chiesa. Sappia sempre il tuo Vescovo e sappia tutta la gente che affolla questa chiesa ed è segno di tutta la gente della nostra Diocesi di potere contare su di te, sulla tua disponibilità, sulla tua sincerità, sulla tua lealtà.

Con la fedele preghiera della Liturgia delle Ore, infine, tu come Mosé sarai intercessore per tutto il popolo santo di Dio. La voce della Chiesa Sposa che si esprimerà attraverso il suono delle tue labbra sarà garante della tua preghiera, anche quando non ne avrai voglia, o penserai di non averne il tempo, o non ne troverai le parole. Sia, la Chiesa, la santa Madre dei santi che t'insegna a dire a Dio parole di amore, d'invocazione, di lode, d'intercessione.

Abbi sempre una preghiera per tutti, Domenico. Abbila anche per me, che tra poco imporrò le mie mani su di te: siano - queste mani – come una mistica ombra che porta su di te il dono dello Spirito e siano le mie parole come l'annuncio dell'Angelo, cui la Vergine incondizionatamente rispose: *Eccomi, sono la serva del Signore (Lc* 1, 38).

*Latiano, parrocchia S. Maria della Neve  
31 ottobre 2004, XXXI Domenica del t.o.*

**✠ Marcello Semeraro**  
*Amministratore Apostolico di Oria*